Poesie

Prima raccolta

La Vettura della Sera

Dove sei ?
Dove sei che ti cerco e non ti trovo ?
Che lingua parli, che ti ascolto e non ti sento ?
So che faccia hai,
capelli lunghi, lisci e scuri
e non ti trucchi mai
che io possa riconoscerti.

Che fatica aspettarti
la più lunga delle fatiche
ma non sarà inutile
perchè quando ti incontrerò
tutto il tempo che avremo davanti
ci ricompenserà
resisti amore, resisto anch'io
non cedere alla paura della solitudine
non accettare niente meno di me.
Niente meno di te.
Arriverò sul mio "vascello immobile"
mi aspetterai
sulla " vettura della sera".

Qualche giorno prima

La vita è come il fumo di una sigaretta
che quando lo butti fuori
credi di potergli dare la forma che vuoi
ma dopo due secondi è già
un ussaro leggero e pesante
un carro di sogni
che ti trasporta senza vuoto
e ti lascia immobile
come il vascello
attorno al quale il mondo
gira e gira, e ti si ferma accanto
coi capelli lunghi e le labbra grosse
per farti capire quanto sei distante
e quanto stanco diventerai
di correre sempre
senza fare un passo.

<u>Mani</u>

Le mie mani
contengono un segreto
e a ogni bambino che mi ferma
io glielo dico.

Le mie mani
contengono un poco del mio tempo
anche se a contare i miei errori
ormai non bastano più.

Le mie, le tue
ogni mano che avrà rotto
l'incantesimo del tempo
ha in sè un'infinitesima parte
della tristezza con cui
sono passati tutti i suoi anni
senza saperli fermare.

Grado a Novembre

C'e un sole che non riesce a sorgere
nella tasca sinistra del mio capello
ma esiste sia il sole che il cappello.

C'è un sorriso che non riesce a nascere
chiuso come un ombrello
nella parete sinistra della mia stanza.

Aspetto che il dolore mi cambi
e mi faccia diventare
chi ho paura di essere.

Aspetto la luna e il sole
come davanti a un caleidoscopio
non mi importa più
e aspetto
ancora una volta aspetto il sogno
che il respiro compia la sua assurda piroetta
fonte di questo alito di vita.

Quando avrò perso te

Mi daranno una mela
quando avrò perso te
mi daranno una mela
tutta rossa e verde.

Si tratterranno a stringere
la mia mano
quando avrò perso te
stanno facendo di tutto
perché io rinunci a vivere
ma io resisterò
finché un uomo può.

Foglie di te

I miei pensieri
come coleotteri impazziti
pennellano di sporco
il monumento a te.

I cani isterici
della rabbia
stanno avvelenando
la punta dei miei occhi.

Saette e fulmini
si disegnano
come vene nelle mie mani
strette come la morte.

Una dopo l'altra
ruvide e bagnate
verdi e preziose
stanno in un vaso
foglie di te.

Ultimo testimone

Una madre spegne la candela
tra due dita bagnate
perché sia notte in un certo modo
sciacalli e sorrisi mi abbracciano
e danno fuoco alla legna
accantonata nella cella
perché l'ultimo testimone abbia a tacere.

La noia è una sigaretta accesa
che non puoi
né spegnere né fumare
puoi solo aspettare
che si consumi
tenendola tra le dita.

Dritto e basso come un rhythm'n'blues

Entro la porta
quella dei suoni di forchetta
somigliano un po' al Re di soffritto
quelle bottiglie col tappo storto a U
mi chino e mi risveglio
non so chi è
ma sento il suo potente sonno-fiato
invadere e parcheggiare nella mia mente
sporca ma c'è
Dio è biondo
non tanto alto
e gli piace andare in wind-surf
tiro una freccia in alto
inforco un'autostrada
dritto e basso
come un rhythm'n ' blues
sfoggio il mio culo di drago
niente da fare oggi
per biondi e puttane.

Fairaffaraffà

Un uomo con la voce di un sax
tenta di indicarmi la strada
ma ad ogni accordo che tenta
perde il filo e svisa duro.

Mi allontano mentre si è fissato
su una frase di "All night long"
potere della mente
essere qui dodici anni fa
una macchina del tempo
ballo all'angolo della Fis
col risso Moratti
è buio
e scorre Pilsner nelle vene
una macchina inforca la curva
tira tutto e poi frena
si apre la porta di casa
e uno fuori, uno a calci fino fuori
in mezzo alla strada
ricomincia la sua frase
Fairaffaraffà
che non piace a nessuno
ma è sua
finalmente solo sua.

Occhi grandi come nodi

Senza aver lavorato
con la mia spada a forma di sorriso
la miseria mi aspetta in sottoveste a casa
pigra e continua.
Padrone di niente
sottoforma di "ero qualcuno"
ti apetterò
fimché mi tornerà in mente
dove avevo deciso di andare.
Si ferma la mia mente ad ogni semaforo
ad ogni bivio con la tristezza
lascia passare il cane del mio passato
ed ogni volta si commuove
e con le lacrime forma un fiume
che porta dritto a Sylicon Bay.

Potessi darti un nome ti chiamerei
"bambina bionda al cancello"
perché sia meno vera la notte di quelle donne
che stirano ed aspettano
lui che torna dal bar
lui che torna tutte le sere
ma non si vede da sedici anni.
Per tutti i figli che si addormentano sul divano
aspettando che Santa Claus gli porti un pa'
che non torni a casa quando lui va a scuola
e non se ne vada quando piove a dirotto e senza ombre
perchè non sia triste ricordare di vederlo andar via
col naso appiccicato al vetro della finestra della cucina
seguendo con gli occhi quella macchina
mentre il vento spazza la pioggia
con gli occhi grandi gonfi e spalancati
sotto le coperte di un letto di stelle
fino a ventanni.

Amandotene

Cammino il sentiero di questo amore
come un eternauta
e a ogni passo mi immagino di te
ad ogni sasso che sento sotto i miei piedi
mi ricordo di un fiore-pena
che mi hai donato-inflitto.

Non ti capisco sempre
e la bicicletta della tua tranquillità
scorazza ormai da troppo tempo
senza ruote
nella pozzanghera della mia credibilità.

Sceriffo senza killer
mi trovo a sparare alla tua ombra
ad ogni cactus che ti somiglia
e contando le perle dei nostri giorni
mi perdo sempre verso metà
verso quando mi sono girato appena
e tu di me ti eri già dimenticata.

Ogni amico-amante a cui vuoi parlare
tiro una riga sul foglio
sicché l'incontro-riunione
sia subitaneo e profondo
lasciandoti per qualche giorno
ancora sua
amadomene.

Notte di grilli prima del matrimonio

La luna gioca
con le autostrade dei nostri ricordi
lunghissimi vicoli cieci
che portano soltanto via
dentro interminabili viaggi
che costano pezzi di cuore
e finiscono sempre per lasciarti
solo a pensare.

Stanotte la luna punta i suoi riflettori
proprio su di te, amica non amica
e mi fa vedere come non sei.
Chissà se proprio stasera
avrai il coraggio di voltarti.
Io ti ho lasciato indietro
ormai troppe volte
ma la luce della luna è eterna
e quando illumina qualcosa
sembra magico e perfetto.

Chissà se domani
quando ti sposerai
guardandoti attorno e non vedendoti
sentierai che qualcosa manca.
Se sarà così allora guarda un pò più in là
e sotto il riflettore della luna
mi vedrai
a bordo della mia anima fuoriserie.

Sorrisi

Mi hai tagliato
la pancia a "u"
per vedermi sorridere
in qualche modo.

Sono felice per la soluzione
ma sento il fiato mancare
sento il cielo cadere
piano sulle mie spalle.

Ti porterò in vacanza
in fondo al pozzo
ti manderò a raccogliere
quella falce maledetta.

Ho già preso dimestichezza
col mio respiro diaframmale
mi educherò a morirne.

Shangai

Il circo delle campane
fa tappa nella capitale del coraggio
ogni mostro vedrà finalmente la sua mostra
e tra le ombre di alcune cornici
anche i ragni tesseranno
la loro strategia per il cielo.

Esisterà un amore anche per Sara
un bambolotto cieco e silenzioso
appeso qua e là
che rimanga sempre all'ombra
non faccia domande
e gli si accucci tra le gambe.

Lo porteranno in trionfo
gli staccherranno la testa
per dimostrare che ogni parte del suo corpo
è libera e alata
tutti i mostri mi guardano
e quello senza braccia nè gambe
mi chiede di fumare.

Rotolandola

Labbra salate
sulla spiaggia del sole
bacerò.

Blu cobalto
nel tuo sogno
tufferò.

Una goccia scende piano
sul tuo collo
e si aggrappa
a una collana di corallo.

Per un attimo
solo per un attimo
il passato
non lo vedo più.

Luna di Panarea

Luna
che tracci la tua strada a me sul mare
come un fiume di diamanti che brillano
su quest'acqua che terra pare.

Negli occhi tuoi
gli occhi di chi m'amò rivedo
nei miei
quelli di chi tutto a ormai perduto.

Chissà
chissà quanti amori stai battezzando ora
unendo bocche sconosciute che si cercano.
Chissà quanti altri stai tradendo
al chiaror della luce tua
che illumina ciò che vuoi
per oscurar il resto.

E del mio ?
Del mio amor forse ti sei dimenticata ?
Del mio sottile e delicato fiore
che non è mai nato.

Ah tu di me ti stai burlando
sono stanco del tuo incanto da sirena
vorrei percorrer tutta questa luminosa strada
stasera fino in fondo
per dirti finalmente
occhi negli occhi
che per l'amor e dell'amor io vivo
e non basterà nasconderlo in eterno
perché di cercarlo io
non sarò mai stanco.

Semmai

I'm in blues

e ti cerco ancora

senza che tu mi trovi.

Le stagioni dell'anima

giovinezza, primavera,

amore e sogni.

Ti conoscerò

per quello che sei

mi lascerai a pensare

al modo migliore.

Furlans

Ci sarà festa nel paese stanotte
le mogli saranno più comprensive
e i mariti strizzeranno l'occhio
alle ragazzine della Santapazienza.

Il carro del cibo ha già preso
la strada della Bordiga
ma sento che non avrò fame
quando tutto sarà pronto.

Stanno tutti attendendo
l'uomo con la camicia bianca
affinchè baciando la sposa
dica "Resterà sempre bianca, lo giuro".

Ma c'è una macchia sul colletto
sul colletto del vestito di lei
e chi la vede si chiede perchè
perchè hanno fatto giurare lui per lei.

Ma la festa non può fermarsi
e non durerà certo
solo lo spazio di questa notte di Torcida
qualcuno alza la voce, un rullante lancia
un lampo nel cielo che certamente segna
la benedizione di Dio.

Nessuno è tutto

Forse il fiume porta con sè acqua e fuoco ?
o il cielo aria e terra ?
nessuno è tutto, baby
ed io farò a meno anche di te.

Presto o tardi entrerò in te
come un candelotto di dinamite,
e la luce sarà in me.
Nessuno è tutto, baby
e neanche allora sarò tutto per te.

Quando sento battere nel mio petto
solo il mio di cuore, non mi trema la voce
e non ho paura a restar solo
nessuno è tutto certo
e neanche io sarò tutto
per me.

Orizzonti

Tieni nelle mani

stoffa di me

e attraversi asfalto.

C'è un pianoforte che riverbera dentro

e mi allaccia a te.

Eserciti piccolissimi

guerreggiano tra noi

un alito di vento

pian piano

li addormenterà.

Poesie

Seconda raccolta

A te

Chi sei tu dunque
che accedi al cuore mio
come l'aria fa in una stanza
senza bussare e chiedere
sedendosi dappertutto
entrando in tutte le stanze
e i cassetti segreti
con facilità e completezza

Chi sei tu dunque
che hai cambiato la mia nave
senza cambiare la mia rotta

Sei stella polare
e mappa dei mari
sei il mio futuro di sempre.

DATTILO

Dattilo
spicchio di dolore
conficcato come spada
in mezzo al mare

Mi ti mostri
illuminato di una luce
da cui non riesco
a farmi illuminare

Non capisco
se mi aspetti
o se limiti
il mio andare

Non c'è più barca
a traghettar questo dolore.

SUL TRENO PER ROMA

Come enormi tappeti gialli
stanno
immobili e perplessi
distratti solo
dalle carezze del vento
che trema passando
del suo stesso freddo.

E come lui anch'io
tremo passando le mani mie
tra i tuoi biondi capelli
che distinguer confuso più non sò
da quelli infiniti campi
di girasole gialli.

PRIMA SERA

Ho messo piede
nella cattedrale del percome
a cercar la mia fede.

Ho messo mani
sul pianoforte scordato dell'amore
e le prime note già m'inebriano,
m'incantano.

E ne ascolto l'eco
mentre la mia mente
vola immobile.

Tiro da una sigaretta
e la sua luce illumina
la stanza buia
della mia esistenza.

APRILE 1992

Nell'anticamera dell'amore
sta seduto il mio corpo
il mio spirito è già di là,
nel suo spazio tempo
che sento
ma non comprendo,
tiro il collo ma non vedo.

Sento però
banane infinite
e tutti i cortometraggi
dei miei sogni
mi appaiono come in un film muto,
tutti insieme arrivano e si fermano
proprio qui
come vicino al culmine
prima di un orgasmo
in cercante attesa
di un unico finale.

LA PRIMA VOLTA SU UN BIGLIETTO

Siamo solo
nell'anticamera dell'amore
la mia anima però
è già di là della porta
seduta su una poltrona da dentista
pronta ad essere trapanata
dai tuoi occhi.

ORIZZONTI

Il battello della malinconia
ha già preso il largo
senza rotta
e senza sollevare l'ancora
fuochi d'artificio a riva
sembrano salutarlo
per una vita finita così
cento altre gioiranno
non si può sempre ricominciare
non sempre
stavolte l'orizzonte
non promette niente di buono.

NERI CAVALLI

Torneranno tardi
i miei sorrisi
più in là di stanotte
spero non in sella
ai neri cavalli del ricatto.

Nello spazio tempo dell'amore
un giorno è un anno
quindi attendere tre giorni
è attendere tre anni.

Amando posso solo
intervallare ad un istante di felicità
anni di dolore fisico
è questo il prezzo se lo vuoi.

Questo è un amore maratoneta
e il mio sforzo è quello
di uno sprinter.

RECANATI

Figlia del mare
stai a me
come la spuma bianca all'onda
e il vento ti allunga
e ci porta assieme a riva
io con te
tu con me
tu sulle spalle mie
io fino in fondo al cuore.

Amore dei flutti
che mi guardi e confondi
il colore di questo mare
con l'azzurro degli occhi miei
tuffati con me
in questo amore
senza chiedere niente
è un lungo sogno
di sabbia e sale.

LUNA DEL POZZO

Luna nel pozzo
che quando soffio ondeggi
come ballerina
a divertir chi applaude.

Certe volte la tua luce è così intensa
che mi illudo tu sia proprio lì
nel mio giardino tondo
prigioniera dei miei sospiri.

Oh luna del pozzo io lo sò
che un giorno o l'altro ti perderò
luna nuova diventerai
e in un altro pozzo
il tuo specchio cercherai.

Ma per adesso sei soltanto mia
è solo per me stasera
la tua splendida bugia
lascia che io ti giri intorno
affinchè la tua falce mortale diventi
pian piano un sorriso
disegnato appena
almeno sul tuo viso.

SCYLLA E CARIDDI

Lontani ma vicini
come Scylla e Cariddi
siamo sempre stai lì
ad un passo solo da noi stessi
appena ad un soffio dalla felicità.

Sciami interi di api regine
dalla lontana Asia Minore
reggeranno il tuo velo
imperatrice di tutti i colori
sovrana assoluta dell'aperto mare
del mio futuro.

Potrò finalmente guardare
la costellazione dei miei ricordi
senza paura di cadere dentro
senza paura di volerci
cadere irrimediabilmente dentro.

Ti ho riconosciuto
come il suono cristallino
di elettrica chitarra tra violini
non perderò mai il senso
di questo abbraccio eterno.

MERIDIANO DI BONFADIO

Le conosco tutte le notti
e le stanze della malinconia
conosco ogni volta
che fermo davanti ad un frigo zeppo
ho assaporato in pieno
il vuoto di quella vita.

Ho sentito il silenzio
quello totale e ininterrotto
così assoluto che se tendi l'orecchio
senti imobili parlare tra loro

Ho visto il buio
quello di tenebre
quello che lo riesci persino
a sentire e annusare

Le ho vissute tutte e senza rete
le parabole della solitudine
ho mangiato tutto quello che c'era
oppure pianto dalla fame

Ho ospitato i principi della noia
e le duchesse della malinconia
il re dell'apocalisse
e le regine di tutti i trucchi cattivi
prima di diventare l'architetto
del nostro eterno amore.

CINQUE CARTE

Piange,piange a dirotto l'uomo che è in me
immobilizzato dalle mie stesse filosofie
tratto dalle conseguenze delle mie paure.

Sono solo e spossessato
il mare è così piatto
che pare solo una linea all'orizzonte

Illuso dalle vanità mi ritrovo ancora solo
ancora al centro del mio non essere
preda di passioni mentali.

Vanno e vengono gli stessi pensieri
teoremi e postulati che mi rassegno a tenere
al pari di questo corpo, anima in un animale.

ho un mazzo di carte a fianco a me
quello che ho sempre usato
e lancio quelle cinque carte contro il mare
che continua a respirare
senza incriminarmi nè assolvermi.

Cameriere Un Altro Caffe'

Palermo,piazza Regina Coeli.

Al solito bar,a tutte le ore, Don Mimì e quei quattro stavano seduti, pancia allo scirocco. Don Mimì e i suoi guappi. Cambia il vento alla sera. Io sono un "caruseddu" e da quando ero piccolo li ho sempre visti là quelli.

Quell'estate il parroco, Don Pasquale, mi prese a parte e mi disse: " Vuoi lavorare piccerè ? ".

Io risposi subito di sì senza neanche pensare che andavo a fare e soprattutto che ne avrei fatto del denaro guadagnato. Quando venni a sapere che il lavoro consisteva nel fare il cameriere al bar in piazza, venni subito preso da un'ebrezza incontrollabile. Era un misto di paura e piacere. E già ,avrei servito il caffè a Don Mimì.

Don Mimì era il boss del paese, il Mammasantissima. Anche se di recente si diceva che una nuova famiglia lo insidiava, gente giovane che non aveva rispetto più di nessuno, che vendeva morte in cambio di soldi.

Don Mimì invece era un signore, rispettato e onorato da tutti era un uomo di altri tempi. Se tu volevi lavorare dovevi

parlare con Don Mimì, se volevi sposarti dovevi chiedere a lui il parere, se volevi mettere in piedi un'attività dovevi sempre parlare prima con lui: Don Mimì.

Il primo giorno di lavoro il padrone mi disse: " Porta fuori un caffè a Don Mimì ! ".

La tazzina del caffè mi tremava tra le mani e non riuscivo più a capire cosa succedeva. Mi resi conto di aver terminato ma non mi ricordo come. Passavano i giorni e piano piano mi accorsi che Don Mimì aveva una simpatia particolare per me, tanto che un giorno mentre gli portavo il suo solito caffè, cosa che avveniva più o meno alla stessa ora, mi disse: " Caruseddu, tieni 'na faccia pulita, nun te lassare pigghiare dalla passione pè le cose ". Pensai giorni interi alle sue parole, e preferii piuttosto che interpretarle e capirle, conservarle come un ricordo splendido solo mio, solo suo. Qualcosa di più del semplice significato di quello che diceva.

Qualche giorno più tardi mi sorrise vedendomi per strada e sollevò leggermente il cappello, era domenica e il lattaio che se ne accorse non volle che gli pagassi il conto della settimana. Coi soldi che mia madre mi diede quella volta andai due volte al cinema con la figlia di Santuzza finendo la serata offrendogli il gelato al bar dove di giorno lavoravo, scambiando un sorriso con Don Mimì che coi suoi baffi mi ricordava le foto di mio padre che mai avevo potuto conoscere. Ormai non era importante essere pagato per lavorare lì, la mia vera ricompensa era quella di poter stare vicino a Don Mimì e che tutti mi vedessero.

Un giorno, era giovedì, mi accorsi che c'era un aria strana in paese. Don Mimì arrivò un'ora prima del solito e ordinò subito il suo caffè. Appena posai la tazzina sul suo tavolo con la coda dell'occhio vidi avvicinarsi, anche se ancora

lontani, due giovani uomini. Don Mimì non aspettò quasi neanche che avessi finito di posare la tazzina sul tavolo che sbottò: " Caruso, un altro caffè, subito ! "

Io per la prima volta mi permisi di interloquire: " Ma signore, ora ce lo portai . ". Don Mimì salì su tutte le furie e sbraitò: " Minchia un altro caffè t'ho detto, che sei diventato sordo ? Fila minchione, portami subito quella merda di caffè ! ". Rimasi di pietra e offesissimo mi avviai verso l'interno quando lo sentii ancora pronunciare: "E fallo lungo hai capito, lungo ! ". Rimasi quasi rigido senza capire il perchè di quanto.

Quanto finalmente uscii la mia tazzina prese a tremare e mi cadde proprio a qualche centimetro dai primi schizzi di sangue. Don Mimì era steso carponi, quei due già lontani, camminando. Mi aveva salvato la vita, Don Mimì.

Sull'Autobus Che Va A Grado Vecchia

L'autobus della linea Grado-Grado Pineta è un vecchio tram arancione. Raramente, salvo in certi mesi di punta, trasporta più di cinque o sei persone. Fino a qualche anno fa, quando io frequentavo questi lidi, c'era un vecchio autista, un gradese, che portava e bigliettava. Ora non più.

Da un pò qui le cose sono cambiate, io in realtà non me ne sono accorto subito. Al ritorno di quell'andata salì ad una fermata una ragazza minuta. Pareva una bambolina, dentro quella camicia celeste abbondante e con maniche corte e larghe sino ai gomiti.

La vita era strettissima e ingoiandosi la camicietta come quando non si ha fame da bambini, partiva una gonna blu che poi corta si allargava. Il naso era a punta e gli occhi grandi come chi una volta portava gli occhiali.

Era così proporzionata che pareva perfettamente divisa in quattro. Di pari misura erano l'estensione dei capelli che

cadevano ricci sulle spalle e l'estensione del busto, a sua volta pari alla lunghezza della gonna e poi della parte delle gambe scoperta dal ginocchio in giù.

Fu l'associazione di colori a farmi capire che quella ragazza era la bigliettaia. Era di spalle, ma già la vedevo disposta, sensibile, sorridentemente seria. Improvvisamente si volto come chi deve e comincio senza parlare a chiedere i biglietti.

Non li bucava, nè li strappava come di solito si fa, li appoggiava piuttosto su un block notes, già di qualche pagina e li siglava timidamente con una biro blu Bic.

Pareva proprio che fosse una sua idea quella di siglare invece che strappare. Gli sembrava, si vede, quasi un insulto quel gesto nei confronti di chi aveva speso i soldi del biglietto che poi in ultimo giustificavano la sua stessa presenza lì.

Finì, timidamente si ricompose seguendo il sussultio quasi umano di quella balena di latta con lo stomaco vuoto. Stette, all'impiedi, reggendosi all'asta che separava l'autista dal resto della corriera, senza scomporsi come fosse al suo primo giorno di lavoro.

Il bus proseguì la sua strada e prendendo un pò di curve taglio i quartieri della Grado vecchia e quando entrò nel quartiere nuovo, ai margini dell'isola, incrociò un camion della nettezza urbana e rallentò.

Con lo sguardo seguivo il passaggio, intento a pensare ed ascoltare. Mi aspettavo a momenti di vedere due spazzini, e restai alquanto sorpreso quando mi accorsi che al loro posto in tuta arancio c'erano invece due ragazze che "organizzavano il carico". In meno di un attimo collegai tutto e con un doppio colpo d'occhio guardai lei nella sua candida camicia celeste e poi quelle due ragazza sudate e sfatte che pian piano

entravano nella cornice del vetro posteriore del bus.

Il chiassoso silenzio di quel bus mi accompagnò sino al capolinea, sotto casa mia, e mi lasciò pensoso. Nel corso dello stesso giorno mi trovai a dover tornare a Grado dalla Pineta prendendo quello delle ventitrè e dieci, l'ultimo. Lei era ancora lì e senza dare segni di sofferenza aspettava la fine di quell'andirivieni quotidiano.

Il giorno dopo ero ancora lì, e non sapevo se effettivamente per recarmi a Grado o solo per osservarla ancora. Nascondeva così bene la sofferenza, riuscendo quasi ad annullarla. In lei c'era sicuramente molto di sua madre. Ne ero attratto avrei voluto vederla scomporsi, compiendo qualche gesto minimo al di fuori di quell'apparente ma fragile perfezione.

Assolutamente niente da fare. Diventava così sempre più bella come chi sa soffrire senza cercar compenso o riduzione, come chi l'ha già in preventivo. La sua eleganza interiore avrebbe retto anche ad un attacco di sudore da fiasco.

Un pianoforte accenna un tema di Bach allegro ma triste, pulsante, da una vuota stanza grande, il cui eco dava il tempo alle sere di tutti quegli anni, dolcemente tristi, ordinati. Poi un amico di suo padre, un lavoro, il prestigio di un nome qualsiasi da tenere alto, quel fiore che tenevi dentro stretto e intenso.

Sogni in fondo un marito come te a cui non parlare, ma con cui dividere i tuoi giorni seduti davanti ad un camino che scoppietta, in silenzio fissando la fiamma prima di uscire a cena il giovedì, aspettando un bambino che pare non arrivare mai. Gli concederai quel fiore, e lui lo strapperà senza aver capito cosa in realtà fosse. Triste prigioniera di questa civiltà.

E intanto il giro è finito e si smonta, forse ti sei accorta che io non sono mai smontato e che ora sono alla stessa fermata da cui sono partito, ma fai finta di niente e con lo sguardo mi sfuggi. Mentre scendo sei ancora lì, in piedi, una signora anziana da fuori ti saluta.

Insieme ti inquadriamo dalla "salita abbonati" come una gioconda. "Sei bella" ti urla "sempre più bella!". Tu gli sorridi e guardi basso io infilo il mio panamà respirando una brezza di mare che sa quasi di cena. Per qualche secondo mi sovrappongo alla vecchia signora che si allontana e mentre la sorpasso faccio in tempo a sentirle sussurrare a un signore che immobile aveva seguito la scena al suo fianco: "Pensi l'anno scorso, dopo essere salita, mi sono accorta di non aver portato con me il borsellino, e quindi di non aver con me alcun denaro. Me li ha dati dei suoi, capisce, dei suoi, e poi mi ha fatto il biglietto".

Biciclette

Era una di quelle giornate d'estate in cui c'è così caldo che persino i gatti è difficile incontrare per la strada. Una ragazzina seguiva il ritmo delle sue pedalate con la testa china e piegata di lato, lasciando che i suoi pensieri, pensieri di quattordicenne, la cullassero al ritmo del suo ondeggiare.

La linea ipotetica che la sua bici tracciava sul selciato avrebbe potuto rappresentare l'esatta soluzione ad ogni problema terreno che lei non se ne sarebbe mai accorta, tanto era presa dal suo dolce e ciondolante meditio.

Più in là la seguiva, su una bici più grande una bimba ancor più piccola di lei, scura di carnagione e dai capelli corti. E siccome la linea che questa descriveva era tendenzialmente retta e quindi più corta di quella tracciata dalla sua amica, finiva spesso per trovarsi, con minor pedalate, a raggiungerla pur senza poterla superare dato l'irregolare e curvilineo tragitto che la prima ragazzina tracciava.

E allora ogni qualvolta tale statistica imponeva uno stop alla più piccola si sentiva: "Dai, su, ti svegli ? Si può sapere a cosa stai pensando, ma dormi o mi senti ?".

Annuendo la prima si rimetteva in linea, non durava per molto. Per chi nasce in un luogo di mare è sempre così. Il mare è così vicino che si finisce per non aver voglia di viverlo mai. E così non resta che lasciare al tempo e agli scherzi del termometro il compito di comporre qualche variazione sul tema.

Era qualche giorno che in me la voglia di andare in spiaggia era scomparsa. Mi trovavo sempre più spesso da solo e l'unica cosa che rompeva la monotonia era qualche giro con una vecchia bicicletta gialla di mia sorella che per caso avevo

riesumato dal piccolo ripostiglio comune del condominio, a Grado Pineta.

E così, come la mia indole spesso permette che capiti, mi trovavo ad attaccar bottone con persone tra le più strane ed impensate. Era un pò di tempo che facevo venir sera sempre più difficilmente, e negli interminabili pomeriggi mi capitava spesso di incrociare in uno dei vialoni semideserti dal caldo proprio quelle due ragazzine. Sicuramente erano giovani, si vedeva, e ogni volta che per caso ci si incrociava era il pretesto per ronzarmi intorno con strafottente insolenza.

Fatto sta che un giorno di fronte alle loro sempre più pungenti domande indirette decisi di accettare il dialogo, che per quanto futile mi stuzzicava. E non so se ciò mi attirava di più causa la mia interiore certezza di equilibrio o causa la loro corazza semiaperta. La più grande delle due era bianca di carnagione, con i capelli castani e lunghi sino alle spalle, un pò mossi. Si chiamava Marita e aveva se ricordo bene quattordici anni portava pantaloni attillati bianchi ed una t-shirt arancione. Era leggermente abbondante ma proprio una linea, sapete quella "ciccezza" di certi adolescenti che deriva più da un tardo abbandono di un eccesso che ci si porta dietro dall'infanzia che non da un'effettiva tendenza all'obesità. Aveva seni grossi, la cui forma ancora non ricordava il seno di una donna. L'altra avrà avuto massimo dodici anni, era mora e di carnagione scura, furba come un gatto.

La gente in quel periodo dell'anno non era tanta, ed era facile che i bagnini trovassero modo di far spazio vicino all'entrata principale della spiaggia per allestire un piccolo campo di calcio e, con l'aiuto di qualche bagnante

ingaggiavano qualche partitella con palloni di plastica. Spesso durante la partita capitava che la palla andasse a finire al di là della spiaggia, oltre i pini. Là sorgeva una specie di retro della spiaggia, trascurata, piena di alghe, costellata di sassi e con un fondo melmoso. Questa specie di litorale disegnava una lunga retta di circa mezzo chilometro che alla fine sfociava in una curva. Su questa curva sorgeva un bosco di pini, a metà tra un bosco spontaneo e un argine naturale a quella spiaggia da bonificare. In fondo al bosco vi era da sempre una baracca abitata da gente del posto con scarsi mezzi e non era consigliabile per i passanti inoltrarsi fino laggiù. Così quel giorno nel dedalo di quel bosco mi trovavo a camminare. Non appena ne uscii per immettermi sulla strada asfaltata incozzai in "quelle due".

"Guarda chi si vede Marita, il tuo Augusto".

"Ciao" feci io.

"Cosa fai da queste parti, sei stanco che porti la bici a mano?"

"No, passeggiavo".

"Marita ti deve parlare".

"No non è vero" rispose Marita.

"Ma sì, stupida, no te varà misco cambià za idea, ciò!" ribatte la moretta.

"Allora cosa c'è" dissi incuriosito.

"Voleva chiederti se le insegni a fare una cosa che lei non sa fare" risero.

Decisi di non sfuggire. "Cosa di preciso?"

Forse questo le spiazzo, me ne accorsi perchè solo ora le gote di Marita si fecero di color rosso.

"La vol che te ghe impari a bussar".

"A cosa?"

"Bussar, baciare, non capisci l'italiano?" risero ancora. Marita comincio a impallidire mentre l'altra girava intorno a noi due con la bicicletta ridendo.

"Io me ne vado, sento di essere di troppo" così disse e si allontanò.

"Beh, è vero?" chiesi io.

"Si, ma se non vuoi...?"

"Ma davvero sei disponibile?"

"Si" rispose lei.

"A tutto?"

"Si" concluse lei.

Girai la ruota della bici e mi avviai verso l'entrata della pista nel bosco. Subito dopo c'era uno spiazzo, le bici le laciammo lì, e in silenzio ci inoltrammo. Cercavo un posto isolatissimo dove non rischiare di essere visto. Non so perchè mi trovavo lì, ma non mi andava neanche di farmi troppe domande. Scelsi un posto, pessimo, ci sedemmo. Eravamo all'ombra di un grosso albero e lei aveva la schiena appoggiata contro una grossa radice sporgente, io mi sostenevo con un braccio a terra. Passarono subito due persone. Fanculo, meno male che l'ho scelto bene. D'altronde c'è sempre qualcuno che si nasconde meglio di te e tanto vale fermarsi qui.

"Ma veramente non hai mai baciato nessuno?"

"Si".

"E come mai ?"

"Non so".

Era rigida ed aveva due grossi aloni di sudore sotto le ascelle. Senza spiegarle come mi avvicinai e la baciai semplicemente, ma quando tentai di inserire la mia limgua nella sua bocca si irrigidì.

"Perchè non apri ?"

"Eh ?"

"Perchè non apri la bocca, dico ?"

"Ah !"

La apri ma solo appena appena e richiuse immediatamente quella fessura facendovi passare un pezzo di lingua. Tentai ugualmente lo sfondamento. Come entrai presa a masticarmela. Mi ritrassi di scatto!

"Ouh, mi fai male Cristo ! Rilassati, tieni la bocca aperta e muovi la tua lingua seguendo quello che fa la mia".

Diventò così vivibile e sopportabile. Le piazzai un palmo di mano pieno sulla tetta di sinistra e ne constatai la consistenza. Non fece una piega, continuava a ruotare la sua lingua senza capire. Finita l'escursione alle regioni settentrionali partii per il Polo Sud. Scendendo, più o meno a metà strada, fui fermato dall'esercito delle "dita della coscienza".

"Chi sei e dove vai ?" mi ordinarono.

"Sono un maestro, e sto cercando la porta da cui infondere il mio sapere per la conoscenza profonda".

"Hai un permesso scritto ?"

"No, ma è mia abitudine muovermi senza averne" rilevai.

"Noi in realtà non siamo a conoscenza dell'effettiva necessità di questo permesso scritto, ma pensiamo sia meglio insistere".

"Oh Cristo, ma perchè ?Non voglio mica far del male a nessuno, il mio è un dolce educare, in fondo meglio oggi con me che domani con uno sconosciuto mercenario, non pensate?"

"Sì, ma maestro, noi temiamo il peggio, indicateci voi

cosa si è soliti fare in circostanze simili a queste ?"

Rimasi titubante e per un attimo i sonnecchianti eserciti della mia burrosa coscienza cominciarono a rumoreggiare. Finchè uno di loro s'alzò e mi disse: "Figlio di puttana, non vorrai dirgli che sei solito fare cose del genere in circostanze simili ?"

" Oh no, certo che no, ma pensando però a quel che mi tornerebbe in tasca forse..."

"Guarda di solito io lo faccio ma solo con le dita" dissi.

Lei mi guardò abbasso gli occhi e disse un "No, non voglio". In quel momento passarono altre due persone.

"Okay, andiamocene di qui" dissi.

Il sole delle quattro del pomeriggio stagliava le ombre fitte degli alberi sulla terra gialla a tratti coperta da aghi di pino, le nostre peste crocchiavano e tonfavano, il silenzio ci teneva per mano accompagnandoci fuori da lì.

Nel Paradiso Del Per Sempre

E' l'ultima fiamma dell'estate, abita vicino ad uno dei quartieri popolari che cingono Palermo. Casermoni alti e in fila costeggiati da prati immensi che non riescono comunque a dosare la densità della tristezza pro capite.

Nunziatina non ha ancora neanche dodici anni è scura come il carbone ed i suoi occhi di ramarro in quelle scodelline bianche mozzano il fiato. Il corpo è quello di una donna in miniatura e quando gira con le sue amichette sembra la loro madre. Ha un vestito bianco e stivali corti e neri come i suoi occhi.

Siamo a settembre che qui è un giugno di Milano e c'è molto amore nel colore dei semafori lungo la strada che costeggia il tramonto.

Carlo è figlio di industriali di Milano emigrati a Palermo in cerca di sentimenti puri. Ha poco più di diciannove anni lui, è biondo ha una camicia bianca lunga fuori da jeans chiari e strappati, ai piedi di un sorriso da fotomodello. Stava camminando sulla spiaggia il giorno che la

incontrò e guardandola non la vide come spesso capita a chi corre dietro ai propri sogni-aquiloni.

"Che amico sei ?" ripeteva rivolto al suo Dio "Sei uno strano tipo, sai ?". Ci volle la congiunzione di Saturno con Giove del 20 settembre per ridurlo a camminare ai margini della città, seguendo l'arancione di un carretto d'arance. Quattro bambine giocavano sul prato e una di loro sembrava una Madonna. Lui la fissava. Lei pian piano lo notò e tirandosi i capelli fino a dietro la testa piegata occhieggiava verso di lui con la coda di quelle sue mandorle pelose.

Pian piano prese le sembianze e le azioni di una donna e mentre una parte di lei continuò a giocare, un'altra dialogava con lui. Prima solo col corpo poi improvvisamente:

"Sono spariti tutti i rumori"

"Sembra una stanza vuota fino all'orizzonte"

"Non ti chiedo chi sei"

"Poco fa non parlavi la mia lingua"

"Sento che stai entrando in sala comandi"

"Anche tu"

"E' una vela la mia mente prua verso l'altra gente, ricordi ?"

"Stiamo insieme noi ?"

"Siamo assieme"

"Devi promettermi che appena cominci a sentire che io mi stacco mi avverti. Non voglio tornare laggiù, dobbiamo giurarcelo vicendevolmente"

"Si, dobbiamo restare su questa astronave invisibile, nel colore di questa sera, minimo per sempre"

"Si, minimo per sempre"

Fu anni dopo durante una spesa al supermercato che senza accorgersene lei scivolò fuori dall'abitacolo planando a

terra. Lui se ne accorse subito e tentò di afferrarla dicendo:

"Amore, sono solo carote"

Lei rispose: "Non mi interessa se sono solo carote, è una questione di principio".

Figlio Del Figlio Del Figlio Dei Fiori

Cammini bene sotto le stelle del jazz baby, sembri quasi un'anima baby. Muti in ogni scatto, immobile anche in un sorriso che sfugge. Sei il mio passato baby, il tuo passato sono io. Quello più importante, più lungo, quello che resta. Così Pat dialogava con Sally che non c'era, che non c'era più perchè già di un altro. E pensare che lei glielo diceva sempre "Attento così mi perdi, poi non torno più lo sai". E ogni volta che lei tornava e si fondevano insieme la storia era la stessa. Ma lui aveva sempre il dubbio che lei fosse così disponibile per interesse e non per amore, che ogni parola ogni gesto fosse solo perchè lui in fondo conveniva non se ne andasse e non per vero amore.

Questo dubbio lo angosciava fino a deconcentrarlo anche dal suo stesso sentimento, fino a portarlo a non sapere più se il suo era amore dell'amore o semplice non amore. Sally non lavorava e viveva in una baracca sulla spiaggia di Evening Bay al confine tra disperazione e amore, segnando quella sottile linea che gli anni e l'esperienza consigliano di varcare solo tre volte così intensamente nel corso di una vita. Lui cambiava lavoro ogni luna calante e dei quattro padri che

aveva avuto almeno uno certamente lo aveva generato. Era un faraone, un ladro, un laido e all'occorrenza cantava una canzone che faceva impazzire le donne intitolata "Ti porterò in paradiso perchè il paradiso sono io".

Abitava all'altro capo del mondo ma per incontrarsi con lei bastava chiudere gli occhi e avere ingurgitato due o tre "margaritas".

"Ti porterò lontano, così lontano che questo mondo sembrerà un pallina di gelato, oh Sally come ti amo" pensava, e due secondi dopo "STAK" più nulla il suo amore si dissolveva nel vento di tutto il suo amore improvvisamente non restava nulla. E' sempre stato così per Pat, e vai a capire cosa succedeva in quella cazzo di testa dura. E così donna dopo donna la sua vita trascorreva e in paese dicevano che era un donnaiolo per questo. Ma lui era disperato, bastava conoscere una donna per innamorarsene e farla innamorare, passava un mese due, tre e poi "STAK" più nulla.

Ormai era per lui una malattia e tutte le donne del paese sapendo di questi suoi repentini cambiamenti non volevano più saperne nulla di lui. E così Pat cominciò col cambiare paese, ma la storia, ahimè, si ripeteva uguale, cambiò nazione, cultura ma niente, anzi la sua fama cresceva e ormai non c'era più nessuna donna al mondo disposta al suo gioco. Finchè un giorno imparò a star da solo e ad amare se stesso. Era in Corsica, a Pechino o a Puerto Escondido quando chiudendo gli occhi dopo un sorso di tequila la vide, si Sally, cominciò a parlarle quando ad un tratto lei rispose. Lui scatto a sedere e riaprendo gli occhi non la vide più.

Pensò ad uno scherzo dell'alcool e del caldo ma straiandosi e richiudendo gli occhi si accorse che lei era ancora lì e lo fissava sorridendo come ai tempi in cui tutto

andava per il verso giusto. Imparò così a parlare con lei e trovò pian piano quella dimensione molto più interessante di quella reale. Così, consigliato dal suo fornitore di tequila marca " Te Quiero" conobbe una donna che si diceva avesse poteri medianici e cercò di capire se in qualche modo avrebbe potuto smaterializzarlo, al fine di continuare ad esistere nella dimensione del suo sogno.

La donna inizialmente sorrise poi invece iniziò una vera e propria risata a crepapelle che smorzò di colpo, quando intuì che quello che stava singhiozzando era Pat. In un primo momento cercò di fargli capire che la sua richiesta era assurda, ma di fronte all'insistenza di Pat, la buona donna si convinse a fare un tentativo senza però garantire nulla.

Lo accontentò più per toglierselo di torno che per altro. Potete immaginare l'espressione che si formò sul volto della vecchia quando in seguito a due innocue parole dette in dialetto messicano, Pat iniziò a scomparire. Bastarono una decina di secondi perchè di Pat restasse solo il puzzo di peperoncino.

Laggiù non c'era più la fame nè la sete, le emozioni erano tutto, la stagione era una costante primavera messicana ed ogni sera si suonava in riva alla spiaggia, proprio come a Evening Bay.

Pat e Sally ogni mattina ripetevano il miracolo dell'innamoramento abbandonandosi disperati ogni notte.

Finchè qualcuno si inventò di spargere la voce che in fondo non cambiava nulla da prima, semplicemente quello che prima era un anno ora è un giorno e di lì a poco, non appena riabituati a questa nuova cadenza, sarebbe stato tutto di nuovo uguale a prima.

La tristezza colpì tutti, come un temporale d'estate, la

convinzione di uno, pian piano, diventò la convinzione di tutti e lentamente ci si accorse che anche la stagione stava gradualmente cambiando, permettendo il susseguirsi delle altre, come prima, proprio come prima.

Un giorno Pat meditando su quanto era accaduto intuì che semplicemente avveniva tutto ciò che loro si erano convinti dovesse avvenire, quindi dipendeva solo da loro il mutare del corso delle cose, il far tornare sogno quel sogno e vero amore il loro amore. Così spiegò tutto a Sally che capì immediatamente e fu subito d'accordo (chiaro era un sogno) e decisero di organizzare una grande festa sulla spiaggia e siccome nel cielo quella notte avrebbe dovuto comparire la luna nuova decisero di chiamarla "Festa della luna nuova". Così fecero e tutto sortì l'effetto desiderato, facendo tornare paradiso quel paradiso.

Di lì ad un solo anno nacque Pat Junior che crebbe felice e profondo, finchè all'età di quattordici anni incontrò una ragazzina di nome Magdalena.

Sulla costa ad Ovest si innamorò di lei, che non voleva saperne di lui e nella notte della "Festa della luna nuova" che da tempo segnava l'inizio del nuovo anno si consumò di dolore, spegnendo tutte le stelle della notte. Ma era figlio di un sogno e nessuno, proprio nessuno si preoccupò per lui.

Sulla Corriera per Newcastle

Il treno che collega Newcastle a Maryport quella mattina era stranamente in ritardo.

Hamilton era seduto in una delle due panche che stanno in direzione dei binari. Sull'altra era una donna, dall'aria attenta, quasi a tradire una realtà di un orario troppo presto per non coniugarsi con emergenze.

Hamilton guardava in basso facendo scorrere tra le dita i bordi del panamà bianco che rotolava peraltro con difficoltà lasciando intravedere un paio di stivali senza punta.

"Per caso Lei sà di quant'è il ritardo?" abbozzò la donna.

Con un cenno del capo ciondoloni Hamilton diniegò. La donna a questo punto tirò fuori dalla borsa uno specchietto e dando un rapido ritocco al proprio maquillage si assestò un cappellino nero addobbato con fiori sul capo.

Hamilton si alzò e appoggiando un braccio in alto, di modo che una mano gli reggesse la fronte, si fece appresso al

Capostazione e questionò:

"Notizie ?"

Non riuscì a terminare la parola perchè venne interrotto dallo squillo del telefono. Il Capostazione annuiva e si grattava la testa tenendo in mano con la stessa mano il suo cappello dalla punta. Non appena appoggiato la cornetta andò al megafono ed esordì:

"Il treno è bloccato nel tratto Pittsburg-Hyland per un contrattempo. Oggi è tutto sospeso, se volete andare a Maryport qui fuori c'è una carrozza."

" Ho,no !" sbottò la donna "io devo essere assolutamente ad Eastwich entro questa sera"

"Coraggio" rispose Ham " se i cavalli reggono potremo essere laggiù entro il tardo pomeriggio al massimo".

La nebbia cominciava a levarsi e pareva ci riservasse niente di buono per la giornata.

Con uno scossone la carrozza si inviò, a cassetta c'erano il cocchiere e la sua figliola, che si recavano ad Eastwich a salutare il vecchio nonno che sarebbe morto di lì a pochi mesi.

Dentro Ham col cappello schiacciato sugli occhi tentava di dormire senza far tanti complimenti. La donna occhieggiava tra la tendina del finestrino e la fessura del cocchiere. Si scorgeva la brughiera scozzese, il cui verde veniva accentuato dalla fitta coltre di nebbia, che per assurdo pareva quasi evidenziaarle. Hamilton dopo un brusco colpo di una buca si svegliò, e riassettandosi la giacca, si mise a sedere più comodamente. Ora osservava la donna.

Aveva dei lineamenti più dolci vista così da vicino, il suo naso tradiva un po' di concretezza lasciando anche immaginare il tipo di passato che poteva aver avuto.

Ham si considerava una sorta di studioso di queste cose,

e quando gli capitava nel corso di un viaggio di dover passare un lungo tempo in compagnia solitaria di qualche avventore o avventrice spesso si divertiva a osservarlo cercando di ricostruire attraverso le sue caratteristiche fisiche o attraverso qualche particolare del suo atteggiamento quale potesse essere stato il passato di quella persona e come mai ora fosse dove si trovava. Sally non capiva questa cosa e diceva che era solo una scusa per piazzare gli occhi addosso ad una bella donna: bella roba !

No, Sally era troppo coinvolta per capire quale fosse in realtà la vera motivazione che lo spingeva a tali elucubrazioni. Non poteva intuire il fascino di poter carpire nel silenzio indagatore ogni aspetto della storia di un individuo senza però infrangere la sottile barriera dell'incomunicabilità che ci separa dagli altri in situazioni simili.

" Come ti chiami" decise lei

"Hamilton MacFinney" rispose controvoglia

Si rese conto in un istante che tutta la sua personalità si era momentaneamente rifugiata nel suo cappello, e tutto solo perchè lei lo aveva sorpreso prendendo l'iniziativa. Lei aveva interrotto la sua ricerca e lui si sentiva molto indispettito da ciò, tanto che tentò si scoraggiare ogni proseguimento della conversazione assumendo un tono più severo nella risposta.

Ma a quanto pare proprio quel suo tono scatenò in lei un irrefrenabile desiderio di approfondire e conoscerlo meglio.

"Da dove vieni ?"

"Da dove vado"

Lei si rigirò così verso il suo finestrino e rientrando nel suo charm pettinatissimo e da vera duchessa prese a seguire

il ritmo della carrozza osservando la nebbia che pian piano si mangiava il fine prato irrigidito dal freddo.

Dentro di se pensava a case dai tetti rossi argilla, a centrini da tavola merlettati, all'ultimo ballo in foresteria, al lungo sogno della sua adolescenza, ai rapidi tocchi della sua mano, mentre di là dopo le undici di sera sua madre giocava a bridge.

Ham era immerso nei suoi pensieri che arrotolavano i suoi sogni tutt'attorno come involtini nel giorno di Pasqua, stipati nella dispensa.

La sua ricerca passava da lì, ed ogni volta che con la sua mente ripercorreva tutte le tappe del suo viaggio ne rivedeva la lucida gestualità, il profondo senso che lo ispirava. Ed inevitabilmente il suo pensiero tornava, quasi a confortarlo, al giorno in cui ritrovò quel diario, quelle magiche pagine che Mulligan scrisse negli anni in cui sparì e che lui ora stava seguendo ripercorrendo ogni sua tappa nel disperato tentativo di ritrovarlo.

Alle volte si rendeva conto che probabilmente non lo avrebbe mai trovato, ma era sufficiente il solo pensiero di trovare qualche traccia o di scoprire qualche nuova pista per dargli il coraggio di continuare. In fondo cosa aveva da perdere, il suo tempo migliore l'aveva già speso, e proprio insieme a Mulligan. Sul diario, scritto in maniera estremamente ermetica, comparivano parecchi nomi di luoghi che parevano scritti a voler suggerire una scelta per chi leggeva. Ciò che legava Hamilton a Mulligan andava al di là di ogni sentimento, era proprio come se Mulligan andandosene avesse portato con sè qualcosa di Ham, qualcosa che ora gli impedisce di finire di vivere in pace. Ecco perchè tutto questo era cominciato. Gli occhi della donna si

chiusero qualche istante, ma poi spalancandosi improvvisamente andarono ad accertarsi della presenza di Hamilton. Forse in questo rilassamento seguito da quel brusco richiamo, alla duchessina scattò l'impulso della pipì.

Tant'è che dopo aver resistito mal mascherando un volto alquanto tirato si decise, e arrosendo chiamò al cocchiere se per favore si fosse fermato un istante. Di buon grado l'uomo chiamò i cavalli e accostò.

La donna cercava con lo sguardo un qualche cantuccio riparato dove dissipare il the' della propria digestione.

Hamilton non scese e restò assorto nei suoi pensieri cullandosene. Il cocchiere e sua figlia si sgranchivano le gambe intirizzite dal freddo e bestemmiavano alla nebbia.

In Scozia il colore predominante nel paesaggio è il verde, ed anche la popolazione nell'abbigliarsi si tonalizza su analoghe scale cromatiche. Questo collegamento mentale svegliò dal torpore Hamilton che si collegò con ciò che i suoi occhi stavano vedendo.

Ah, si mal celata limpidezza!

Da un fitto cespuglio in direzione del suo sguardo si incrociava quasi d'accordo col buon Dio, l'unico spiraglio per altro di vita, del rigido spessore verde che nascondeva il patrimonio della duchessa. Senza capo nè coda appariva un roseo e incurvato segmento, di notevole area circondato, che si scopriva alla matematica delle forme attraverso un fitto ciuffo di lunghi peli rossi carota collegati a terra da uno scroscio giallo e fumante.

Hamilton con le sopracciglia alzò il cappello e gli si aprì la bocca quando nel bel mezzo di quel natural travaso la gommosa forma scoppiettò irregolarmente.

Quando furono nelle vicinanze di Eastwich e la nebbia,

sia per l'ora che per i diversi luoghi se ne era sparita quasi del tutto, Ham, avvicinandosi alla fessura del cocchiere questionò:

"Buon uomo pensa che sarà difficile trovare da dormire per questa notte in paese ?"

"Credo di no, comunque siamo arrivati, se volete posso consigliarvi io qualche buona taverna, dove potete mangiare qualcosa di caldo e bere una buona birra. Poi vedrete che con un pò di fortuna sapranno consigliarvi loro cosa fare".

Non appena smontati dalla carrozza si persero quasi subito di vista ed Ham, seguendo il consiglio del cocchiere, si avvicinò alla taverna del Buon Ricordo che distava solo qualche passo dal piccolo centro. Bastò qualche metro perchè Ham si sentisse invaso da quella ventata di ottimismo che più o meno prende tutti quando ci si trova in un luogo nuovo dopo un lungo viaggio.

Nel suo diario Mulligan parlava spesso di incontri fortuiti e di situazioni itineranti, perciò era quasi scontato che tracce di lui mai avrebbe potuto trovare in paesini come quello in cui era capitato.

Tra sè e sè Ham pensava che se alla carrozza ci fosse stato Mulligan probabilmente avrebbe abbozzato con la duchessina e magari avrebbe trovato il modo di farsi ospitare qualche giorno. Questa è una situazione fortuita ed Ham cominciò a focalizzare che se veramente voleva trovare Mulligan avrebbe dovuto comportarsi, anche a costo di forzare la propria natura, in modo da favorire il crearsi di estemporanee situazioni in cui avrebbe potuto trovarsi anche Mulligan. Non appena riuscì a sedersi in uno dei tavoli dall'aspetto stopposo e lucido della taverna del Buon Ricordo, Ham tirò il suo primo sospiro di sollievo.

Aveva tra le mani una foto e ci giocherellava tenendola dagli angoli, facendola ruotare. Era una foto di lui e Mulligan, stavano uscendo come al solito dal negozio del pane in Bloody Mary Avenue, uno masticava una brioche e l'altro ne sbriciolava un'altra battendola con l'indice a mo' di cenere con la sigaretta.

La guardò a lungo e rimase a pensare. Se la portava sempre dietro perchè era un po' il simbolo di quel tempo andato.Ham credeva molto nei simboli e forse in fondo cercava proprio quelli ora. Alle volte si augurava di non trovare troppo presto Mulligan, tanto era certo di trovarlo, proprio perchè nel suo viaggio vi era un altro viaggio che si muoveva, ed era quello che la sua coscienza stava percorrendo per capire cosa fosse successo in effetti tra loro.

Sicuramente qualcosa doveva essere successo, qualcosa che forse era stato preso un po' alla leggera da lui anche se in realtà per Mulligan era quasi vitale. Hamilton arrivò anche a pensare che Mulligan avesse potuto inscenare questa fuga solo per verificare se davvero Hamilton si fosse poi messo sulle sue tracce anche a costo di abbandonare tutto quel che aveva. Ma forse questo pensiero era più per darsi coraggio che altro, per rendere meno assurdo il suo tentativo.

Dentro si sè Ham aveva la speranza che ritrovando Mulligan forse si sarebbe riaccesa la scintilla della loro immortale amicizia e anche la sua vita avrebbe riacquistato gli stimoli di un tempo.

"Birra, signore ?"

"Eh ?"

"Beve qualcosa"

"Si"

"Mi dica"

"Birra rossa e zuppa calda"

"Bene, qualche brutto pensiero, signore ?"

"No, cerco un'amico" disse Ham mostrandogli la foto che teneva tra le mani.

"Mai visto, mi dispiace"

Alle volte certi sentimenti sono legati ad equilibri così sottili, che capita di rimanere molto colpiti da cose in realtà minimamente rilavanti. Così a quella risposta Ham attribuì un valore molto particolare e si fece assalire da una profondissima e materna tristezza.

Guardò sul tavolo quel boccale di birra e voleva così fortemente che non finalizzò ad un'azione precisa per avere e ne interiorizzò la sconfitta relativa, che in quel momento si concretizzava anche già solo nel cercare e dormire da solo, lontano dagli anni in cui le birre scorrevano da una casa all'altra, da una notte in un'altra. E tutto questo quando era giovane, quando c'era Mulligan.

Prese tra le mani la testa e si accorse di essere osservato, due tavoli più in là, vicino alla porta.

Qualcuno lo stava salutando, senza insistere, sorridendo. La birra gli aveva fatto perdere i riflessi e pareva star meglio nel suo torturarsi che non nell'accettare intrusioni di estranei. Si rendeva conto di sbagliare ancora.

Improvvisamente in Ham scattò qualcosa e si alzò. Pareva un ubriaco e stranamente si avvicinò alle sedie vicino alla finestra, ne prese una e la avvicinò al tavolo da cui proveniva il sorriso, sedendone affianco tutta la sua disperazione. Quando finalmente alzò la testa vide seduti al tavolo tre giovani.

"Il mio nome è Scott"

Continuavano a fissarlo senza perdere il sorriso.

Due erano rossi di capelli, e la ragazza aveva pelo nero e lungo.Ham ne approfittò per chiedere qualche informazione sul suo amico, ma non ne ricavò nulla. Lo invitarono a casa loro. Abitavano vicino ad un piccolo laghetto, tutti insieme, e parevano non avere problemi nonostante la situazione invero anomala. Ham quella notte dormì lì. Prese sonno molto tardi, passò qualche ora davanti alla finestra, guardando i riflessi del bosco sul lago, e sfogliando senza ragione qualche pagina del diario.

Quando venne mattina Ham non era più lì, sul suo letto rimaneva solo quella "chiave maledetta".

Perdita e Salvador

Un vecchio sta, seduto sulla panchina di marmo del porto. Dietro a lui in piedi un bambino con un mazzo di palloncini colorati.

La polvere è alzata dal vento. I capelli spostati dalla mano. Il vecchio ha la testa china sulle spalle, un bambino, dietro a lui, fiuta il tempo.

E' l'estate di una vita spezzata, è l'acuto di una chitarra nel solo. Gli intoccabili hanno recitato il loro ultimo disperato tentativo di piacersi, lasciando strette macchie di latte bagnate di fiducia.

Due amici di Salvador stanno per trovarsi al solito posto. Una luce dipana la nebbia, un faro, due, tre come un miracolo non richiesto quattro persone si accettarono allo stesso posto. Il paese era lì, o lontano quattro miglia, a seconda della morfologia di quel ritrovarsi.

L'estate stava finendo, la pioggia calda prima di un concerto, la risata di un amico di Salvador, le attese.....fumando.

La rapina del secolo era già stata compiuta, e stringendola a sè quella notte Salvador non sentì più nulla nel suo cuor.

Dall'altro capo del mondo quella fu una mattina di grandi nuvole nervose che attraversavano velocemente il cielo argentino delle Pampas dietro a Rosario.

Un uomo era appoggiato allo steccato, guardava quei purosangue scorrazzare con lo sguardo di chi porta con sè il

proprio mondo. Una giacca di pelle accompagna la linea consumata della tela dei suoi pantaloni puntualmente a finire in un paio di stivali da buttare. Il nero cappello dei Gauchos e una mano sull'altra spalla a tenere un sacco semivuoto.

"Lloyd !" chiamò il vecchio lì accanto.

Quell'uomo girò lentamente il capo scoprendo due occhi azzurri profondi e rispondendo con un cenno del capo.

Lloyd gli andò vicino e si sedette insieme a lui restando in silenzio senza fiatare.

Il vecchio lentamente frugò in una sacca che aveva a fianco e ne estrasse un sacchettino pieno di tabacco, dopo averlo compresso per bene prese a masticarlo e disse:

"Ti ho promesso che un giorno ti avrei raccontato la storia di Perdita e Salvador: quel giorno è venuto". E prese a raccontare.

"Perdita era una ragazza di Rosario, aveva ventanni, e insieme alle sue amiche era solita trovarsi, quando l'inverno diventava rigido e buio, nella casa di Hermana per bere the' e parlare dei propri sogni e delle proprie speranze.

Frequentavano quella casa molte persone, principalmente giovani ed era difficile vedere sempre le stesse facce eccezion fatta per i frequentatori assidui.

In quella stagione spesso nevicava e la strada che portava alla casa di Hermana diventava difficile da raggiungere, nonostante questo c'era sempre molta gente.

Gli occhi di tutti i ragazzi finivano per cadere sempre su quelle, e qualche volta qualcosa succedeva.

Perdita non era bellissima, ma si capiva che dentro aveva qualcosa di veramente importante, e solo di tanto in

tanto qualcuno le faceva la corte e lei magari ci stava pure.

Quel pomeriggio era venuta giù parecchia neve ed inaspettatamente erano saliti alla casa alcuni amici assieme ad un paio di sconosciuti. Appena misero piedi in casa sbattendosi le spalle per la neve posatasi Perdita ebbe subito un brivido, una senzazione precisa. Si salutavano tutti allo stesso modo il solito, ma quando Salvador le strinse la mano presero a fissarsi entrambi negli occhi ed esitando un secondo si rilasciarono mollemente e a stento in quel pomeriggio riuscirono a staccare gli occhi l'uno dall'altra pur restando per la maggior parte del tempo in stanze diverse.

Ogni volta che per un qualsiasi motivo capitava si incrociassero restavano mollemente incollati per qualche secondo senza sorridersi se non per staccarsene. Passarono parecchi giorni senza vedersi ma quel sabato pareva che Dio in persona avesse scritto sul suo calendario il da farsi. Erano in una stanza insieme agli altri, ma finirono per trovarsi da soli ben presto. Si avvertiva una carica nell'aria semplicemente fulminante.

Quando più tardi accompagnandola a casa si cacciarono finalmente la lingua in bocca pareva una fusione nucleare. Rimasero storditi a lungo e non sapevano fare altro che fissarsi da vicino occhi negli occhi senza parlare. Il profumo di lei impediva a Salvador di ragionare e fu proprio un contatto da orgasmo il successivo bacio tra di loro. A stento verso le quattro del mattino riuscirono a staccarsi, ma non riuscirono neanche a salutarsi.

Salvador era fidanzato con la ragazza più bella di Rosario e Perdita aveva una mezza storia da qualche anno con un gaucho di buona famiglia. Inutile dire che per un lungo periodo le cose andarono ancora a questi livelli e più,

anzi sempre di più. Tutto ciò finchè si confessarono le proprie relazioni entrambi per pena, interessi in comune, interdipendenza o altro stentavano a troncare con i rispettivi fidanzati. Anche se questo non li portò mai a mettere in dubbio il proprio rapporto, era come se sperassero incosciamente che un bel giorno sarebbe atterrata un'astronave in grado di portarseli via era come se le storie precedenti avessero radici e ragioni legate più ai luoghi e ai loro corpi che non alla propria anima.

E così passarono dei giorni terribili, erano costretti a vedersi di notte, rincasare tardi, e più passava il tempo e più questo tragico gioco diventava insostenibile, ma più era insostenibile più si rivelava indispensabile.

Salvador era un fantasma e ormai sia a casa che sul lavoro avevano cominciato a sorvegliarlo per capire cosa gli stesse succedendo.

Le cose si complicarono quindi ulteriormente e oltre a finire col rincasare tardi erano costretti a trovare dei luoghi appartati e lontani dove consumare il fiore dell'oblio.

Perdita la mattina poteva recuperare il sonno perso ma Salvador ormai era sull'orlo dell'esaurimento. Tant'è che un giorno, dopo aver rischiato un incidente mortale, decisero di non vedersi per un certo periodo così da consentire a Salvador di recuperare. Furono giorni durissimi per entrambi e a stento riuscirono nel loro intento. Gli amici di Salvador in quel periodo sostenevano la causa del suo fidanzamento ufficiale credendo di fare il suo bene e nel tentativo di portarlo ad abbandonare Perdita. Qualcuno forse era interessato a Perdita e agiva con chiari secondi fini, ma poco importava.

Tant'è che questa lontananza era destinata a recitare

un ruolo decisivo su Salvador che, ancora debole fisicamente, finì per cedere a tutte le pressioni che dall'esterno impellevano assecondando il suo senso della responsabilità e il suo buon cuore.

Salvador a un certo punto credette di agire per il bene di sè e di tutti e non cercò Perdita mai più. La casa di Perdita era a metà di una collina e da molto tempo ormai lei si stava convincendo che tutto era finito tra loro, che lui in fondo non corrispondeva al suo amore, perchè altrimenti si sarebbe fatto già vivo.

Così pian piano cominciò a dimenticarlo anche se in effetti ci riuscì dopo molto tempo. Gli anni e le nuvole erano passati velocemente sopra la testa degli abitanti di Rosario ma già la storia di Perdita e Salvador era stata da tutti dimenticata. Salvador non era più fidanzato con la ragazza di allora e Perdita invece stava assieme ad un altro gaucho. Gli amici di allora erano chissà dove, alcuni a Buenos Aires, altri sposati.

Un giorno che Perdita andò a Medellin a trovare sua madre, che non viveva più con lei e suo padre, si trovò per caso in un bar, e improvvisamente si sentì battere sulla spalla. Girandosi di scatto riconobbe il volto di Salvador che la fissava con quei suoi occhi stralunati. Lei rimase fredda, si limitò ai convenevoli e affrettò la sua dipartita. Ma mentre gli sfilava davanti lui la fermò tenendola per un braccio con la mano e disse:

"Voglio che ci vediamo"

"Va bene" rispose lei.

"Domani davanti al monumento alle cinque"

"Di notte ? " rispose lei sorridendo.

Lui sorrise decisamente e per un attimo fu felice dopo

tanto tempo. Quella notte presero sonno quasi subito. Alle cinque lei non si fece trovare. Neanche alle sei, e quando Salvador alle sette se ne andò aveva l'aria molto consapevole e non la cercò più.

Dopo qualche giorno Perdita si sposò alla chiesa del monumento a Rosario con uno sconosciuto. Ebbe tre bambini e il più grande lo chiamò Amore. Sua madre quando era piccola spesso gli diceva: "Perdita l'amore è un cavallo bianco che corre sempre e non si ferma mai, passa e calpesta ogni cosa." Lei ci rideva ma spesso bagnava il suo guanciale di lacrime per sforzarsi di credere che non sarebbe stato vero.

E quando Salvador, che lei stava spiando da una fessura del bar del monumento, se ne andò, aveva lo sguardo di chi sà cosa sta accadendo, di chi l'ha sempre saputo.

Avrebbe voluto morire ma fece di più, impiccò la sua anima e diede in pasto al destino la sua vita, sposandosi con un uomo qualsiasi. La sua vita proseguì così, coi capelli raccolti in testa, un vestito di delusioni, tenuto sù dalle spille dei rimorsi.

Invecchiò alla svelta e suo marito cominciò a tradirla, ma lei rimase apparentemente tranquilla, anche se qualcuno giura di averla sentita piangere da sola in casa nelle notti della Fiesta, quando tutto il paese è in piazza a far baldoria.

Salvador alla fine sposò la ragazza con cui era fidanzato ai tempi di Perdita. Ogni tanto si incrociavano per le strade di Rosario e si salutavano dandosi del "lei".

Nei loro volti si legge poco, ma la loro storia è portata di bocca in bocca perchè in sè racchiude la storia dell'Amore, quell'Amore che va al di là anche del legame terreno a cui noi lo vogliamo per forza vincolare. E' proprio come un cavallo che pur di andare avanti sempre calpesta tutto ciò che

si frappone sulla sua strada.

Perdita e Salvador durante la loro storia erano legati ad altre persone eppure questo non ha fermato il loro sentimento, anzi alle volte l'Amore abbandona i rapporti molto prima di quando si decide di scioglierli, e spesso tale scioglimento non avviene addirittura mai, e si rimane insieme per tutt'altri motivi che non per Amore.

Il nostro disperato tentativo di allacciare una relazione è in fondo un tentativo di chiudere l'Amore perchè non ci scappi, come se fosse qualcosa di fisico, ma in realtà così lo consumiamo solo e se va male lo soffochiamo.

In questo senso Perdita e Salvador forse hanno vissuto il vero Amore, e forse per questo la loro storia è tramandata.

Qualcuno in paese dice che se ti capita di trovarti nel bosco dietro la casa di Hermana durante la prima neve dell'inverno, puoi scorgere, se osservi bene, due ombre sulla neve senza nessun corpo che le genera e senza la luna che le stampa, beh si dice che quelli siano Perdita e Salvador che camminano tenendosi per mano e guardandosi negli occhi."

In quel momento dal recinto un cavallo bianco saltò lo steccato e al passo taglio il sentiero.

Lloyd ed il vecchio stavano fissando il vuoto con le teste appoggiate indietro, si alzarono e si salutarono prendendo ognuno la sua strada.

Ricordi

1.

Era il dieci luglio ed eravamo sull'autobus numero 14.

Tornavamo la stessa lurida strada, quella che da scuola portava a casa, attorno c'erano cartelle, magliette bianche e gomiti.

Seduti larghi e a gambe aperte e distese.

Ci guardavamo ognuno da un lato della balena di latta.

Sudati attaccati ai sedili, appiccicati con la testa al vetro.

Il caldo per una delle prime volte è torrido.

Era l'una meno cinque.

Qualche cavallo puzzava, la cinghia teneva i libri, la tracolla dello zaino verde e piccolo di Alberto era larga e scritta.

Era caldo, ora troppo caldo.

Ci alzammo alla fermata dopo quella giusta. Andrea dopo di noi in piedi alla fermata.

Giù è meno caldo.

Prima di andarcene Andrea dice:

"E così anche per quest'anno l'estate è finita".

Un attimo e ci guardammo in faccia.

Ognuno per sè, verso casa, a tratti insieme.

2.

E d'inverno che c'era più speranza
ci trovavamo dopo cena, tanta era la voglia.
Non c'era niente da fare e freddo.
Io, Uccio e Alberto. Poi il Ciccio.
Avevamo maschere di carnevale.
Quella da porco era di Uccio. Io guardavo.
Era la sana pazzia che coinvolgeva.
Due sulla strada fermi.
Uccio dietro l'angolo e con la maschera addosso
e il Ciccio non c'era
stretti nei denti con quei sorrisi.
Eccola, la vecchia !
Vai ! (forte)
Senza fiatare, fuori, a gambe aperte
e braccia in perfetto silenzio
aggirandosi.
Cianfrusaglie e fughe
ridendo e ridendo
come facevamo a ridere così ?
Ridevamo ridendo.

3.

E io l'avevo lasciata appena con una poesia
su un foglietto giallo da strappare
e l'avevo copiata da una delle mie
tanto era importante non sbagliare.
Corsi giù tutte le scale
che mi fossi dimenticato di un gradino
correrei anche adesso per farlo.
Poi giù in garage vicino alla "600" parcheggiata
e azzurra carta da zucchero
salto sulla Vespa e via
da Alberto, subito e non so perchè.
Salgo le scale per casa di sua sorella
la porta è aperta
c'e buio, entro.
Salta fuori il Ciccio e Alberto e che spavento.
Il cuore batteva già da prima però
prima dello spavento,
prima delle scale di corsa,
prima che lei corresse il corridoio,
prima di arrivare alla sua casa.

4.

E io accompagnavo a casa lei
e lui accompagnava l'altra
e poi ci trovavamo
dopo, all'Adige, a sedersi sulle Vespe
e a guardare il tramonto
e dopo cena le prendevamo ancora
e andavamo al pinguino alla fragola
e loro pensavano che quello era il primo
e che quindi eravamo innamorati di loro
perchè le avevamo portate a mangiare
il primo pinguino alla fragola della stagione.
Ma noi no
noi il giorno prima c'eravamo stati già al pinguino
con quelle due, quelle che chissà ci stanno
ma questo loro non lo sapevano
capisci
non lo sapevano loro
ridevamo, ridevamo
fumando una sigaretta R6 senza aspirare
e una in due
all'Adige
sotto casa di Fiorio
all'Adige
guardando il tramonto.

5.

Alla festa ci andavamo due ore prima
già profumati di Drakkar
che ora di sera non si sentiva neanche più
Fiorio stava già preparando
gilet, Wrangler e colletti.
Ma soprattutto i polsini su e la camicia
quella, fuori dai pantaloni.
Fiorio ci diceva la scaletta dei lenti
e io ci contavo sui lenti cazzo
ci contavo proprio e senno chi ce l'ha il coraggio.
Quando va "Carpet Crawl" devo avere già deciso
devo farmela e basta.
Caso mai poi mollo.
Arrivano tutti e poco prima che se ne vadano
quando ormai stai sudando la paura
arriva Carpet e gli chiedo di ballare.
"Vuoi diventare la mia ragazza ?"
"Aspetta devo chiedere alla mia amica"
"Ok, va bene"
"Si"
"Me lo dai un bacio"
"E va bè diamoci stò bacio"
E la sua amica diceva sono proprio contenta per lei
aveva bisogno di un ragazzo così ok.
Ma Cristo non potevi dirmelo che mi volevi tu cazzo
eri più figa cazzo

6.

E a un certo punto della festa
ma molto avanti
come si fa quando ci si sa fare
arriva quello che se le fa tutte
con una che abita nella via
e poi se ne va.
Qualcuno poi sale in fretta e dice
che la portata in cantina
e lì lei gli ha fatto una sega
cazzo
quello si che ci sa fare
bè ma quello se le fa tutte
anche quelle sposate
e io che non a filarmi queste
ma possibile cazzo
neanche queste.
Arriva un altro e dice che ieri
una signora di quarant'anni
gli ha fatto cinque bocchini
mentre lui era seduto sulla Vespa nel suo garage
ci guardiamo tutti in silenzio
un muro di spalle a punta
alettoni e bocche aperte
e oltre il muro, più in là
la notte
con tutte quelle stelle
è incredibile pensare
che sono ancorale stesse di adesso.

7.

La Vespa la parcheggio fuori
appena giù dalle scale
così chi esce dice
di chi è l'ET 3 grigia con la sella panna ?
e fa freddo, cazzo, freddo.
Il cappello Conte of Florence
ed il giubbo di pelle verde comprato da Coin.
Su in ogni stanza c'era una seduta spiritica.
Poi a casa di lei che non smette mai
di fare i compiti. Mai capisci
non smette mai, capisci mai cazzo
è novembre e quando sarà anche maggio
lei starà ancora facendo
quei fottuti compiti
Cristo che palle
e domani ci ho la visita militare
capisci io vado alla guerra tra un pò
e questa non smette di fare
quei fottuti, maledetti compiti.
Mi accompagna alla porta e scalcio il muro
mi da un bacio sulla guancia.
Ehi un bacio sulla guancia, capisci amico
è proprio innamorata persa
è fottutamente innamorata di me cazzo
Sono un Dio.
Scarpeggio le scale fischiando
esco dalla porta
e tirando un sospiro di sollievo dico:
"fottuto 1978".

8.

E arriva il Mamo alla chiesa
e dice andiamo
solo ad Alberto, ad Alberto e me
dalla Richelli e ci andiamo
ognuno in una stanza
io con la Simona e Alberto con la Francesca
Mamo con la Sabrina
cazzo, io la baciavo e continuavo per ore
sono troie no?
e allora datti da fare.
Siamo alla Fis dopo
e il Mamo dice che bisogna
prendergli la mano
e mettersela sul pacco
e loro vanno da sole
non devi chiedergli niente
cazzo, vai a saperlo
e in più non ho fatto i compiti
sono fottuto
volevo fottere e sono stato fottuto
bastava prendergli la mano, cazzo
come ho fatto a non pensarci prima
va beh mi servirà per la prossima volta
la prossima volta che
torneremo dalle troie.

9.

Torneranno i giorni che io e Alberto
oppure sarò solo vecchio
sempre più vecchio e basta ?
Giocheremo ancora ad essere grandi
o dovremo accontentarci di esserlo e basta ?
I fottuti giorni dell'incoscenza
me li troverò ancora nelle mutande
a stringere
o dovrò tagliarmi le vene
per vedere se mi sono dimenticato dentro
la parte più interessante
di questa merda di vita
che mi gonfia la pancia
e mi spela la testa.
E vedere fino a che punto resisto
prima di mandarla
a rincorrersi
ma senza di me.

10.

Finalmente siamo tornati
prima da Grado
è quasi una fortuna essere stati rimandati
un mese prima a casa
e lei è già lì
qui ci ho tutto pronto
letto fatto, tapparelle giù
registratore pronto con in canna
la nostra canzone "follow you, follow me"
vado prima a lezione di matematica
e poi di volata a prenderla.
Cazzo, me l'ha rubata un romano
capisci, un romano di merda
piove anche
entro in casa e prendo a calci l'armadio nero
ora gli tiro anche un pugno
sto male
vado a prendere Alberto alla Fis
lui deve avere già capito
arriviaamo all'Adige e gli racconto tutto
c'è il tramonto con il sole
non piove più
ma me la ricorderò a lungo questa estate
questa pugnalata
alla schiena di tutti noi.

11.

Quella non fù una mattina qualunque.

Era il momento della verità.Uscivano i tabelloni dei risultati della matura.Io andai a vederli come il cuoco del Re allo stagno.Calibrai i miei occhiali sul viso, un colpo secco alla pedalina dell'ET3.Miscelai l'acceleratore per arrivare al culmine della salita del garage quasi in surplace.

La mattina era tale da qualche ora soltanto. Chi ha disegnato la mappa della mia vita ha evidentemente stabilito che tutto ciò che di importante doveva accadermi dovesse avvenire nel mese di giugno.

Il mio cuore era denso ed intriso come una gelatina. Un urlo in me. Man mano che la strada si accorciava le mie impostazioni sulle curve diventavano armoniose.

Portavo con me in quel momento una tristezza e una felicità.Una per chi fosse passato e una per chi no.

Entrai così per l'ultima volta salendo i gradini. La parte sinistra delle mie labbra ebbe un'erezione. Tutti meno Fiorito,Scaglioni e il Batte.

Ridistribuii tutti i sentimenti che erano in me e partii per il momento veramente più importante.

Alberto non li voleva vedere direttamente e così stava aspettando me per avere notizie.

Quando suonai il campanello, come altre migliaia di volte, lui schizzò a mezzo busto fuori dalla porta, dieci metri più in là del cancello che ghermivo con mani e braccia.

Nel tempo che gli ci volle per capire che l'erezione della

parte sinistra delle mie labbra voleva dire che gliel'avevamo messa in culo al mondo, vidi come in una morte passare davanti a me tutti i momenti divisi assieme durante quella lunga avventura.Fù un secondo che durò parecchio e mi si è fissato nel cervello tanto che tutt'ora non riesco a dimenticarlo.Fù quello l'attimo più importante, forse più della succesiva gioia di suo padre ebbro di stima per noi.

Fù come un goal all'incrocio dei pali su un tiro scoccato da 40 metri all'ultimo minuto di una finalissima del campionato del mondodi calcio disputato nello stadio della nostra giovinezza.

Forse io e Alberto siamo proprio morti insieme in quel momento.

Tutti i testi delle canzoni scritte per i Destinato

Capo Horn

Galeone spagnolo
barile in mezzo al mare
sguardo fisso alla luna
un gioco che non sà aspettare
marinaio che inciampa sul fucile e la bottiglia
è la nave che sogna Capo Horn

Ancora due monete
intasca al capitano
una cadrà sul seno di una donna
e una in una bottiglia di ruhm
la vedetta che grida "terra" e sogna casa
è la nave che doppia Capo Horn

Strano odore dalla stiva
odore di bruciato
si festeggia la terra
tra la polvere da sparo
marinaio che fuma e beve seduto su un barile
forse non vedremo più Capo Horn

Desaparecidos

Restiamo come cani bastonati sulla strada
o come voglie cancellate dalla noia
abbiamo faccie stampate per l'eternità
con in gola il sogno di qualche anno fà
nascosti o giustiziati restiamo noi
desaparecidos

Non ci fermerete neanche con il coprifuoco
per noi schizzare fuori è soltanto un gioco
vi spiamo la notte, quando violentate i gatti
non ancora paghi del sangue che c'è attorno
sospetti o ribelli restiamo noi
desaparecidos

Con i nostri occhi fate collari per le vostre donne
ma poi li usate per guardare un pò più in là
vi torna in mente quel cortile ormai lontano
quando con lo stesso elmo giocavate a far gli eroi
vivi o morti restiamo noi
desaparecidos

Angeli del sistema

Corri in mezzo ad una strada
siedi, alzi e prendi un tram
hai una musica nelle orecchie
che ti calma un pò
sei diretto verso casa
sempre più solo
è il pomeriggio senza pace
di una giornata vuota

Ti chiedono sempre se stai bene
hanno anelli alle dita
tu rispondi di sì
e sbatti giù la cornetta
ti ripetono la domanda
da una radio accesa
è il pomeriggio senza fine
di un altro giorno idiota
Come angeli del sistema voleremo
come angeli senza schema voleremo
come angeli senza un Dio voleremo

Ti sbattono sempre la stessa porta
sulle stesse dita
tu rispondi sissignore
e mandi giù amaro
ti hanno insegnato a piangere
con i lagrimogeni
è la notte senza uscita
di un altro giorno idiota
Come angeli del sistema voleremo
come angeli senza schema voleremo
come angeli senza un Dio voleremo

Capitano

Capitano, questa nave
non regge il vento non tiene il mare
sono ormai quasi diec'anni
che le prende di santa ragione
è troppo facile sognarla viva
è troppo semplice pagarla cara

Quella notte capitano
non credevo ai miei occhi
tra le braccia di quell'uomo
c'era lei col suo mascara bruciato
è troppo semplice sognarla viva
è troppo facile urlare il suo nome

Voglio confessarti capitano
dove ho nascosto quel coltello
sepolto tra i suoi sorrisi
mascherato dalle sue promesse
è troppo facile dimenticare
la soluzione è volare

Naufraghi

Un'isola da circumnavigare
un porto di mare dove si possa attraccare
da questa notte di sirene e lampare
di baci lunghi controvento
lasciateci partire, lasciateci tentare

Un atollo tutto da esplorare
un golfo perduto dove poter schizzare
da questa barca tutta buchi e spine
senza una donna da toccare
lasciateci aprtire, lasciateci tornare
Siamo naufraghi, naufraghi, dell'età dell'oro bianco
Siamo naufraghi, naufraghi, di picche e di rimpianto
Siamo naufraghi, naufraghi, senza scarpe e senza luna
Siamo naufraghi, naufraghi, con un colpo solo in canna

Un gabbiano con cui poter parlare
un po' di sabbia bianca così da rotolare via
da questo bagno senza sonno e soldi
da un pugno chiuso di chiffon
lasciateci partire, lasciateci provare
Siamo naufraghi, naufraghi, di questo sole americano
Siamo naufraghi, naufraghi, con un asso al posto del motore
Siamo naufraghi, naufraghi, relitti col vento in poppa
Siamo naufraghi, naufraghi, per cento miglia soltanto

Jerry il bandito

Cavalcava da solo il suo cavallo di legno
partiva molto spesso verso un paese chiamato Fortuna
lo sceriffo e la mamma gli cantavano spesso la ninna nanna
ma quando doveva scappare pregavano tutti il Santo.

Le ragazze del Saloon lo chiamavano tutte viso d'angelo
ma il suo vero nome era scritto sui muri di domani
lui scriveva poesie sopra il prezzo della sua taglia
ma poi le buttava con un sasso nel Mississipi.
Era Jerry, Jerry il bandito
lui non correva rischi
ma lo sceriffo non ne era convinto, non aveva capito

Al duello si presentò con la barba da fare ed un naso finto
lasciò il cavallo più in là e pregò a modo suo
c'era un cowboy davanti a lui col suo stesso sorriso
lavorava all'ufficio postale per quattro soldi o poco più.

Ma guardando negli occhi quell'uomo dal viso pulito
chiude gli occhi per un momento e rivede il suo passato
e proprio nel giorno che aveva che lui aveva sempre aspettato
ci ripensa monta in sella, strizza l'occhio e se ne và
Era Jerry, Jerry il bandito
lui non correva rischi
ma lo sceriffo non ne era convinto, non aveva capito

Amore di New Orleans

Ho perso la testa
per questo amore di New Orleans
ma non ho scusanti, non ho risposte
passeggiando nel parco.
Io non posso amarti, perchè tu non sei mia
io non voglio crederti più, perchè sei pioggia al vento
ma stringimi forte
solo per questa notte, solo per questa canzone

Io so che vivi in una bolla di sapone
e che ti piace restar sola
ma non ho scusanti, non ho risposte
passeggiando qui attorno.
Io non voglio amarti, perchè sarebbe inutile
io non voglio cadere, nel tuo piccolo cuore
ma stringimi forte
solo per questa notte, solo per questa canzone

Carne bianca di città

Via, io scappo via
da questi nasi imbalsamati
fuori da questa città
da questo pallido cielo arrugginito
verso un paese, più facile da capire
dentro una realtà che sia più mia

Via quei falsi orgogli
e quei sorrisi da comperare
fuori dalle mie tasche
i supermarket e i matrimoni falliti
verso un domani più facile da immaginare
dentro una vita che sia più mia

Via i ballerini
e i ragionieri col culo stretto
fuori dalle mie lune
le bambine con la lingua troppo lunga
verso un colore difficile da sbiadire
dentro una casa che sia più mia

L'Esperanto

Tu che hai un sogno in tasca
non puoi capirequesta festa
ma se aspetterai ci sarà un posto anche per te
a bordo dell'Esperanto

Tu che hai un buco in testa
non puoi nascondere ciò che resta
ma se ritornerai ci sarà un posto anche per te
a bordo dell'Esperanto

Tu che mi ami con la bocca
mi regalerai la tua tristezza
avrò un motivo in più per non portarti mai
a bordo dell'Esperanto

Noi che ci crediamo veramente
fino al mattino balleremo
e se la notte avrà il sapore del passato
porteremo anche lei a bordo dell'Esperanto

Madre Terra

Sto aspettando il tuo nuovo record
il tuo colpo di bacchetta magica
sto filtrando i tuoi pensieri
oltre la mia destinazione sconosciuta
Oh se tornerai, se ritornerai
madre terra !

Che ne sarà delle tue figlie computerizzate
se dal futuro schizzerai
e quante orbite mancano ancora al tuo cento per cento
Oh se tornerai, se ritornerai
madre terra !

Ti prego dammi il suono giusto
lo spazio esatto di caduta
sponsorizzato quasi codificato
mi basterebbe il sorriso di tua figlia luna
Oh se tornerai, se ritornerai
madre terra !

Tentazione

Chissà, quanto è lunga la tua coda, chissà
quanto è sottile la sua vita e lontana la mia strada
chissà quanti sogni costa il tuo destino
quando lo stringo forte in una mano.

Stasera la tua mente è come un'autostrada
lunga più delle tue gambe tagliente più del tuo sorriso
sensazioni dentro me come palline in un flipper
accendon tutte le luci di una città nella notte
Tentazione, tentazione qualche cosa accadrà
Tentazione, tentazione sento che cederò
Tentazione, tentazione non so se ce la farò
Tentazione, tentazione ma tu non dirmi di no.

Domani, domani poi ci rideremo sopra
magari forse un po', un po' di odio ci sarà
basterà un pulsante e noi smemorizzeremo
questo amore, questa civiltà, questo ultimo consumo
Tentazione, tentazione questa volta rischierò
Tentazione, tentazione sento che sballerò
Tentazione, tentazione non so se resisterò
Tentazione, tentazione ma tu non dirmi di no.

Tuareg (Uomo blu)

C'è chi ti spia nascosto dietro dune immacolate
senza accorgersi che tu le hai già contate
un miraggio ormai quasi una cartolina
e quel sole dietro a te ora è...luna piena

C'è chi si inventa la tua storia sotto luci artificiali
e sbiadisce i tuoi colori con detersivi micidiali
aldilà del mare, aldilà dei sogni
resta la tua lancia, come una leggenda

Ma stasera, stasera qualcosa è cambiato
nei tuoi occhi una luce mi ha stregato
quel mistero ormai non esiste più
resta solo sabbia e thè...uomo blu!

Aquile

Cercherò
un'alibi di ferro
per le notti con la schiena dura, dura da spezzare
che mi permetta di avere ancora
bambini regolari.
Come un'aquila
perduta nel respiro metropolitano

Resterò
con un sorriso
appiccicato all'ultimo bottone di un ascensore chiamato uomo
oppure seduto a un Bar
di prima visione.
Come un'aquila
perduta nel respiro metropolitano

Pagherò
quello che c'è da pagare
vendendo i miei debiti a chi sta sempre male
ma lasciatemi finire il Puzzle
sul mio trono di lusso.
Come un'aquila
perduta nel respiro metropolitano

Mammassantissima

Mammassantissima ha chiesto di volare
dentro le città, sotto i colpi di fucile
per il suo bacio chiede contropartita
scegli tu: la borsa o la vita
Sotto protezione dell'Onorata Società
Sotto protezione dell'Onorata Società.

Dai grattacieli alle chiese di campagna
la legge resta sempre quella
se non ci stai se cerci di scappare
attento a te: potrebbe andarti male
Sotto protezione dell'Onorata Società
Sotto protezione dell'Onorata Società.

Ma adesso basta, anch'io ne ho le tasche piene
tutta questa violenza è strategia di regime
Truccherò le carte a chi si gioca il mio domani
così salto in aria pure io e bacio le mani
Sotto protezione dell'Onorata Società
Sotto protezione dell'Onorata Società.

Donne e mesi

Son passate donne e mesi
sulla mia camicia gialla
dietro il cielo dei tuoi occhi
corre un filo di paura.
Brucia il tuo passato coi sogni della sera
non passeranno mai, non passerai.

Fiore nuovo delle mie mani
metti a letto la nostalgia
fiore antico senza domani
i miei ricordi portali via.
Brucia la tua sera coi sogni del passato
non passeranno mai, non passerai.

Fiore rosso dei desideri
pelle bianca dei miei pensieri
non rubare la mia poesia
che ho nascosto perchè sia più mia.
Forse il tuo respiro è dietro le mie spalle
Non mi volterò mai...e non mi volterai...mai.

Cuore di fata

Cuore di fata
dall'aria un po' perduta
vivi stanotte, perchè domani è finita
salta col vento oltre questo fiume
mangia la foglia se il cuore ti comanda
e se vorrai, tu domani sarai qui vicino a me.
Se questo cielo non fosse carta vetrata
se questo volo non fosse pirata
vivilo!

Piccola stella
dalla voce stonata
quella soffitta tu l'hai già dimenticata
corri sul fuoco oltre quei sorrisi
baciala in bocca se il cielo ti comanda ancora
e domani sarai qui vicino a me.
Se questo cielo non fosse carta vetrata
se questo volo non fosse pirata
vivilo!

Lungo bacio
sulla pelle screpolata
se è vero che vivi, che non sei scappata
toccagli il cuore oltre le mie mani
baciala forte se non è passata l'ora
e se vorrai, tu domani sarai qui vicino a me.
Se questo cielo non fosse carta vetrata
se questo volo non fosse pirata
vivilo!

Elisabetta Livingstone porta i capelli corti

Dietro il colore dei tuoi capelli
c'è un vento che ti asciuga il sorriso
c'è un piccolo fiore nascosto nel tuo cassetto
ma tutti lo chiamano amore e
tu fuggi sotto il letto

Quel bosco tagliato da poco
che tu intravedi dal vetro appannato
è fatto di sogni per chi ama l'avventura
ma è pieno di gnomi
per chi crede di aver paura.

Se un giorno tornassi a sedere
su questo treno che parte
ricorda guardando indietro i sorrisi smorzati
chiusi dietro quella porta
sbattuta per sempre.

Luna dell'aldilà

Sole caldo di quel mattino
i miei occhi sul cuscino
prime parole in bocca al vento
mele da maturare.

Sole verde dell'allegria
i tuoi occhi il più bel fiore
la speranza per domani
è una bandiera che sventola sola.
Maledetto quel Re che ti ruba i sogni brevi
maledetto perchè ha un amo sul sorriso

Sole giallo di Nuova York
paradiso dei miei ricordi
amori lunghi sulle scale
amori da dimenticare.

Luna di marzo sul selciato
il tuo sorriso l'ho già scordato
bacio la fronte a chi se ne và
luna dell'aldilà
Maledetto quel Re senza biglietto di ritorno
maledetto perchè ha un amo sul suo cuore.

Fiore di campo

Piccolo amore
il tuo sorriso è bagnato
sapore delle tue labbra è
di fiore di campo strappato
lungo sospiro sotto il cielo di casa
c'è un occhio che ti spia
nascosto dietro ogni cosa
vecchio fienile di periferia
bambina che guarda e scappa via.
gatto che salta addosso alla notte
frutti di bosco e mani rotte.

Il tuo sorriso si è spento
all'ombra di un cartellone appeso al muro
la tua mano diventa pugno
sdraiata al bordo dell'autostrada
la sottana è bagnata
ora che la notte è finita
mezzogiorno sarà più bello...
con quel fiore di campo all'occhiello

Nati negli anni sessanta

Siamo nati negli anni sessanta
nati negli anni sessanta.

Mia madre pianse, quando uccisero il presidente
lei accusò i terroristi io, io ne sapevo di più.
Sganceranno una bomba su di noi
che uccida solo i sentimenti.
Noi siamo nati perdenti, noi ne sappiamo di più.

Siamo nati negli anni sessanta
nati negli anni sessanta.

E si sballava al concerto dei Rolling Stones
ipertensione, benzina, stress, non ne sapevo di più.
Odiavamo le nostre zie
e venivamo nei pantaloni
ci hanno allattato con la tivvù noi ne sappiamo di più.

Siamo nati negli anni sessanta
nati negli anni sessanta.

Ci hanno marchiato a lutto come vittime del progresso
abbiamo rischiato tutto ma per voi era lo stesso
voi ci avete aperto la porta
ci avete lasciato cadere nel vuoto
perciò state attenti a come pensiamo
perchè siamo in molti e perchè noi
Siamo nati negli anni sessanta
nati negli anni sessanta.